



BERGAMO La metamorfosi di Gori: da Mediaset a «Bella Ciao»

● Il candidato Pd, proposto l'anno scorso dalla Cgil locale, ha raccolto consensi nel tessuto produttivo e nelle professioni ● L'impegno ora è per il lavoro, il rilancio culturale e l'Expo

INVIATA A BERGAMO

Da ieri Bergamo vanta probabilmente la coppia di primo cittadino e first lady più affascinante e più stilosa d'Italia. Giorgio Gori ha conquistato con il 53,5% dei consensi l'amministrazione della città-salotto lombarda, incrementando di circa duemila voti il distacco dal sindaco uscente del centrodestra, fermatosi al 46,5%. Un risultato immortale dalla fotografia del neoletto abbracciato alla moglie Cristina Parodi, giornalista tv, che sfoggia un abito a stampa rossa identico a quello indossato qualche tempo fa da Michelle Obama. «Quel vestito ci aveva portato fortuna al primo turno» spiega lui. Sulla rete, del resto, le ironie si sprecano, come succede ai belli e famosi.

E almeno da questo punto di vista

non ne avrà a male il perdente Franco Tentorio, che con i suoi settant'anni, di cui quarantaquattro trascorsi in consiglio comunale tra i banchi della destra, Msi prima, An poi, non aveva chance. Tanto più che qualche arido della comunicazione lo ha ritratto sui manifesti mentre fa uno scatto di corsa, all'insediamento degli ultimi indecisi. Non ce l'ha fatta, frenato da una coalizione divisa a bande e in crisi d'identità, da un maldestro orgoglio da buon amministratore che l'ha portato a deliberare la Tasi con largo anticipo, tra i primi in tutto il Paese e quasi al livello massimo previsto, e soprattutto da cinque anni di sostanziale immobilismo. Convinto di assecondare il conservatorismo di una delle città più benestanti e benpensanti dello Stivale, non si è reso conto che il vento è girato e che la recessione sta soffocando il tessuto produttivo, do-

ve il glorioso settore edile è al collasso, con un crollo del 40% rispetto ai valori pre-crisi, e dove il tesoro da 40 miliardi di euro di depositi bancari della provincia resta chiuso nei forzieri in città alta, senza tradursi in investimenti. «Bisogna fare gol, nella squadra servono più bomber che mediani» ha scritto il quotidiano locale, l'Eco di Bergamo.

E Gori ha saputo incarnare l'esigenza di cambiamento. Ha convinto gli ambienti finanziari e industriali e i professionisti della borghesia, che non hanno fatto fatica a vedere come uno di loro un imprenditore di successo, già direttore di Canale 5 e fondatore di Magnolia, quelle che lui chiama «le mie vite precedenti», di cultura liberal-riformista fin dai tempi del liceo. E da quell'area di pensiero non si è mai mosso, anche se sottolinea di «non avere nulla contro chi cambia idea», detto con la sicurezza di chi ha sempre avuto le idee chiare, renziano dalla prima Leopolda, aspirante sindaco di Bergamo fin dal 2011, quando incontrò l'attuale premier e gli confidò il suo sogno. Anche se allora il Partito democratico era un'altra cosa, anche se l'esito della sfida non era scontato (per dire, nel 2012 perse le parlamentarie contro la bersaniana Elena Carnevali), ed anche se il suo curriculum gli avrebbe forse aperto le porte di un ministero.

Invece lui continua a voler fare il sindaco, così si mette al lavoro per conquistare l'elettorato che più lo sente come un corpo estraneo, quello della sinistra. «Ho preso confidenza con la vita di partito, mi sono iscritto, ho frequentato le sezioni, e ho girato la città per conoscerne i problemi. E ho studiato moltissimo. Insomma, ho fatto gavetta» racconta con umiltà. Il primo a dargli fiducia, oltre un anno fa, è stato il segretario della Cgil bergamasca, Luigi Bresciani, che ne ha riconosciuto «la determinazione, la volontà e la capacità» con una clamorosa intervista, che scatenò polemiche nel sindacato e nella sinistra, ma che indubbiamente gli spianò la strada nella corsa a sindaco. Insieme ai 750 chilometri in bicicletta che ha percorso negli ultimi due mesi di campagna elettorale e ai progetti di riqualificazione urbanistica, di rinascita culturale e di sviluppo turistico proposti ai cittadini.

Gori dovrà onorare la fiducia. Ponendo «il lavoro al centro dell'azione politica», come gli chiede il sindacato, e rincorrendo la scadenza di Expo che finora ha aleggiato sulla città come un fantasma. Per il momento il neo sindaco ha ringraziato i suoi elettori di sinistra cantando «Bella ciao» la notte della vittoria.



Bergamo Alta come la Casa Bianca: first lady con lo stesso vestito

gran comunicatore, aveva gioco facile quanto a visibilità, tra foto, apparizioni in tv, interviste e strette di mano. Ma poi, chi sarà mai questo Depaoli? Classe 1959, professore di latino, ambientalista convinto, musicista appassionato amante degli Skiantos, consigliere comunale di opposizione, vent'anni fa assessore per i Verdi a Garlasco e poi più niente, più nessuna responsabilità amministrativa o politica, solo un incarico in Legambiente. Nessuno di cui l'armata in gessato scuro del centrodestra, toccata negli anni da numerose indagini per mazzette varie, potesse credere di doversi preoccupare. E Cattaneo, così, continuava nel suo gran lavoro nel partito. Un po' eccessivo, pare, nel senso che ai pavesi non è piaciuto avere un sindaco presente più a Roma che a palazzo Mezzabarba, mentre la città soffriva di scarsa manutenzione, servizi scadenti, abbandono, e diventava la capitale d'Italia delle slot machine. «I cittadini erano delusi - racconta Silvia Grossi, pavese delegata del Pd nazionale - Era evidente che Cattaneo investisse ben poco per la città, e molto per la propria immagine».

Il primo turno era finito 46% a 36% per Cattaneo - 10 punti, mica uno scherzo, appunto - ma paradossalmente è stato lì che Depaoli e i suoi hanno capito che avrebbero potuto farcela. Per l'uscente era già uno smacco, per lo sfidante il segnale della vittoria possibile.

Ha rimontato dieci punti allungando di altri quasi sette, prendendo circa 3.300 voti in più rispetto al primo turno. Non ha voluto apparentamenti, ma a sinistra l'hanno votato tutti, e pure molti che 5 anni fa si erano affidati a Cattaneo. Alla fine è tornato alle urne il 55%, certamente l'astensionismo ha penalizzato più il centrodestra, ma una vittoria così ha più d'una spiegazione, e non può prescindere dalla scelta del candidato. Come ha detto un ex sindaco di Pavia, il centrista Albergati, parlando di Depaoli: «Non c'è davvero alcun motivo per non votarlo».

Lui, il neosindaco, la spiega così: «Paradossalmente, il fatto che la battaglia fosse data per persa da tutti ci ha permesso di trovare una strada nuova, aperta, non strettamente di partito, libera come piace a me». Strada che Depaoli intende continuare a percorrere: «Questa è una vittoria nata in un certo modo - dice - non possiamo tirarci indietro». Una campagna trasversale, informale, fatta di tantissimi giovani, allegra e appassionata, girando in camper per piazze e angoli i più remoti della città, con l'apparato del Pd un po' in disparte ma la segretaria cittadina Angela Gregorini, nominata da pochi mesi, in prima fila: «C'è stato un grande ricambio generazionale, abbiamo incluso tantissime persone nuove. E questo ha anche attratto tanti pezzi della società civile finora rimasti un po' in disparte».

L'ex governatore del Lazio sa bene che in quella regione il partito è precipitato sotto il 14%.

IL CASO GALAN

Ma nel partito è scoppiato anche il caso Galan. Toti lo ha già scaricato: «Chi è investito dall'inchiesta in corso si renda conto che danneggia il partito e faccia un passo indietro». Berlusconi, che con lui ha un lungo rapporto di amicizia, gli ha telefonato per esprimere solidarietà ma non sembra intenzionato a (né può permettersi di) fare di più. L'ufficio di presidenza di oggi discute anche dell'atteggiamento da prendere sulla richiesta di autorizzazione a procedere inviata alla Camera. Difficile che Forza Italia abbandoni la vocazione iper-garantista, ma non tutti sono contenti. E dopo le batoste di Cosentino, Dell'Utri e Scajola, un'altra esposizione mediatica di questo tenore è l'ultima cosa di cui il partito ha bisogno. Soprattutto con il precedente del caso Genovese, quando il Pd ha votato sì all'arresto. Intanto il Mattinale di Brunetta torna a chiedere la grazia per Berlusconi.

SICILIA Da Caltanissetta a Acireale, rivincita Pd

Cinque i Comuni conquistati dal Pd in Sicilia, dove le urne si sono chiuse ieri alle 15. Caltanissetta, unico capoluogo al ballottaggio, è stata strappata al centrodestra, poi i candidati dem hanno vinto anche a Monreale e a Termini Imerese, schiacciante la vittoria del centrosinistra anche a Pachino e ad Acireale. Mentre i 5 Stelle conquistano Bagheria.

Il dato comunque significativo è stato il forte astensionismo: alle urne si è recato il 47,75% degli elettori, 21 punti in meno rispetto al 25 maggio.

Il nuovo sindaco di Caltanissetta è quindi Giovanni Ruvolo, candidato del Pd sostenuto anche dall'Udc e tre liste

civiche. Ha vinto con il 64,3% contro Michele Giarratana, del centrodestra, 35,7%. Dopo cinque anni di governo delle destre, anche se nella città ha votato solo il 40%, Ruvolo è felice: «Mi sembra un sogno. Per Caltanissetta questo è un momento di rinascita. Il mio impegno sarà rivolto soprattutto alle fasce deboli, a chi in questo momento soffre particolarmente a causa della grave crisi economica».

Ma l'altro elemento di novità dei bal-

...
A Bagheria vince Patrizio Cinque, unico sindaco M5S nell'isola
Grillo esulta sul blog

lottaggi è la vittoria del grillino Patrizio Cinque, che con il 69,77% diventa il nuovo sindaco di Bagheria, rispetto all'avversario del Pd Daniele Vella, 30,23%. Cinque ha 29 anni, è l'unico sindaco 5 Stelle eletto in questa tornata di amministrative in Sicilia. «Bagheria in festa!», esulta Beppe Grillo su Facebook per quella che considerava una vittoria «quasi impossibile: vincere a Bagheria, il comune più grande della provincia di Palermo».

La maggior parte comunque sono vittorie targate Pd: il democratico Piero Capizzi è il nuovo sindaco di Monreale con il 55,88% contro il 44,12% di Alberto Arcidiacono, sostenuto da Udc, Fi e liste civiche. Schiacciante vittoria del centrosinistra a Pachino (Siracusa): Roberto Bruno, sostenuto da Pd, Ncd e tre civiche, ha raccolto il 75,03% contro il 24,98% di Andrea Ferrara, appoggiato da Udc, dal Megafono del governatore Crocetta e da una civica.

A Termini Imerese l'uscente sindaco di centrosinistra Salvatore Burrafato è stato rieletto con il 53,76%, sostenuto da Pd, Ncd, Megafono, Articolo 4 e da tre civiche, contro Agostino Mo-

scato, fermo al 46,25%. Ed è del centrosinistra anche Roberto Barbagallo eletto sindaco a Acireale (Catania) con il 63,53% contro Michele Di Re (Fi e cinque liste civiche) al 36,47%. Nicola Cristaldi è stato rieletto sindaco a Mazara del Vallo (Trapani): ex An, si è candidato con tre liste civiche che hanno raccolto il 58,91% dei voti.

Soddisfatto per la vittoria Fausto Ratici, segretario regionale del Pd, il che dimostra «la bontà del lavoro svolto e la validità delle scelte compiute in questi ultimi mesi». «In Sicilia torniamo ad essere protagonisti» e, come Pd, «rafforziamo la nostra presenza praticamente ovunque».

«Altro che frenata... Il Pd si conferma il partito nazionale premiato dai cittadini per la sua capacità di governo», commenta Davide Faraone, della segreteria dem: «Con Caltanissetta, strappata al centrodestra e dove il M5S prese quasi il 40% un anno fa, diventano 20 i capoluoghi vinti da nord a sud», con una netta affermazione del Pd anche a Monreale e Pachino, governati finora dal centrodestra, e la conferma di Termini Imerese».